

NATURA NOSTRA di Fulco Pratesi

L'INDUSTRIA HA TANTA VOGLIA DI ATRAZINA

G.R., coltivatore di retilo, nato nel 1927, il 28 aprile 1972, ha trattato un terreno con un formulato a base di atrazina. Oltre ad eseguire l'irrorazione, il G.R. aveva preparato la miscela accusa prelevando la polvere discendente, con le mani nude. Durante il lavoro aveva urinato più di una volta e le sue mani erano state sempre imbrattate della polvere e della soluzione, perché non aveva avuto possibilità di lavarsi, trovandosi in una zona priva di acqua. Tre giorni dopo l'agricoltore presentò nausea, vomito, dolori addominali e diarrea seguiti da bruciori e dolori ai genitali che divennero tumefatti e di colorito brunoastro. In ospedale, dove fu ricoverato per necrosi cutanea ai genitali, si delineò un quadro dominato dai segni dell'insufficienza renale acuta che in data 15.5.72 condusse a morte il paziente malgrado il ricorso al trattamento dialitico. (Petrone e Del Grande, "Rilevi di ordine patogenetico a proposito di un caso di gangrena fulminante di Fournier", Chron. Derm. 3/19, 1972).



nel trattare anche gli olivetti (come già si fa con vignetti e frutteti), con diserbanti e dissecanti, al fine di evitare i costi di una lavorazione superficiale per eliminare le erbe spontanee. Se questi metodi dovessero entrare nell'uso comune, la superficie nazionale finora trattata con queste sostanze tossiche aumenterebbe di altri due milioni di ettari, soprattutto in zone fino a oggi indenni, con conseguenze sull'ambiente, sulle falde freatiche e sulla salute umana che è difficile immaginare.

zione finora trattata con queste sostanze tossiche aumenterebbe di altri due milioni di ettari, soprattutto in zone fino a oggi indenni, con conseguenze sull'ambiente, sulle falde freatiche e sulla salute umana che è difficile immaginare.

TERRA BRUCIATA di Antonio Cederna

Ciò che chiamano l'affare del secolo. Fiat, Eni e Italcristal si apprestano a mettere le mani sui Campi Flegrei, il comprensorio italiano a più alta concentrazione di valori paesistici, naturali e archeologici e basta menzionare Cuma e Pozzuoli, Baia e il lago di Averno, la Solfatarà e Miseno. Stando a quanto la stampa ha riferito nei giorni scorsi, le intenzioni sarebbero per ora due: in prima istanza manomettere il Riserva, l'illustre acropoli di Pozzuoli (sgomberata nel 1970 per il bradisismo) per trasformarla in polo alberghiero, e subito dopo costruire un porto turistico nel porto e nel lago di Miseno (dove Caronte traghettava le anime dei morti), devastando un ambiente delicato e pieno zeppo di antichità. Dopo decenni di incuria da parte delle pubbliche amministrazioni, altro non ci si poteva aspettare che l'intervento speculativo dei colossi dell'industria italiana. Per ora il presidente della Regione Campania cerca di minimizzare, ma l'inefficienza regionale, per quanto riguarda la pianificazione del territorio, è clamorosa:

DA LEGGERE

ARIA DI FRONTIERA "Frontiere dell'informatica" è intitolato l'ultimo volume di Franco Filippazzi e Giulio Occhini pubblicati dalle edizioni Il Sole-24 Ore (224 pagine, 28 mila lire). Ma sono frontiere mobili, anzi mobiliissime, al punto che già qualcosa delle affermazioni contenute in questo libro, "finito di stampare" nell'ottobre 1986, appare superata. Non è colpa degli autori, ovviamente, i quali, come responsabili del Centro studi della Honeywell italiana, da anni seguono con competenza tutti i movimenti del settore. È merito mercato che ormai ha ridotto a soli tre-quattro anni la vita media di un prodotto. Il libro non è rivolto agli specialisti ma a un'area più larga di professionisti, intellettuali e manager che abbiano voglia di sapere come stanno le cose e dove stanno andando. Tra le parti più chiare vanno segnalate quelle sulle tecnologie emergenti nella microelettronica (chip personalizzati, transistor ballistici e ottici, fino alla elettronica molecolare e al cosiddetto biocip) e quella sulle nuove architetture parallele del computer. È classica e decifrabile, invece, l'analogia tra computer e automobile. È vero infatti che, come per la moderna automobile, così anche l'uso quotidiano del computer non richiederà particolari conoscenze di "come è fatto dentro", e tuttavia questo diventa importante quando l'elaboratore da macchina per il calcolo veloce si fa strumento di supporto alle decisioni e sistema esperto. In questi casi, che sono quelli dell'intelligenza artificiale, sarà essenziale conoscere i modelli di realtà incorporati nella macchina, i loro limiti e le loro semplificazioni, per non prendere tutto per buono e infallibile. FRANCO CARLINI



ne e prova lampante il piano paesistico-ruota che ha predisposto, in barba alla legge Galasso. Per le coste alte, l'inedificabilità è limitata a 50 metri, per quelle basse a 100: alle spalle di queste fasce il piano consente un'edificazione indiscriminata di 5 mila metri cubi per ettaro. Risultato, la possibilità di costruire 20 milioni di metri cubi, cioè una compatta meraviglia che privatizza, cementifica, inguina e distrugge irreversibilmente tutti i 350 chilometri di litorali campani. Lo stesso piano paesistico della costiera sorrentino-amalfitana redatto nel '72 da valenti urbanisti e paesisti viene vanificato con l'accoglimento di tutte le sgangherate previsioni dei trentare comuni interessati. Nel mare di Amalfi sono in corso ricerche per l'estrazione di petrolio, il Consiglio di Stato ha annullato la sospensiva concessa dal Tar, e entro febbraio c'è il rischio che comincino le trivellazioni, con conseguente petrolizzazione di quella che fino a ieri era considerata una delle più belle riviere del mondo.

Due vedute di Capo Miseno. A destra: ingrandimento di un ape. Nella pagina accanto: irrorazione con pesticidi su un campo di verdure coltivate.

BESTIARIO di Giorgio Celli

LA VISIONE VIVE IN MONDI PARALLELI Immanuel Kant, mi perdonino i filosofi di professione se traduco la faccenda in soldoni, distingue il fenomeno, la cosa effettivamente percepita, dal noumeno, suo supporto ontologico, che sta al di là della percezione, e che la rende possibile. La scoperta che gli animali sono molto spesso dotati di sensi differenti dai nostri, e che quindi sperimentano il mondo in maniera molto diversa da noi, ha subito suggerito l'idea che, alla fin fine, essi abitino degli universi paralleli. Jakob von Uexküll, un fisiologo che più, a giusta ragione, venne annoverato tra i fondatori dell'etologia, scrisse un libro su questi mondi invisibili, sulle bolle sensoriali che circondano ogni essere vivente, vere e

proprie nicchie percettive, reali quanto le nicchie ecologiche. Non a caso, a discopola delle mie escursioni filosofiche, von Uexküll adottò come suffragio teorico la concezione kantiana del fenomeno e del noumeno. Ma vediamo un esempio: si sa da tempo che le api sono cieche al rosso ma, al contrario di noi, vedono benissimo l'ultravioletto, ragione per cui un prato all'inglese, di un bel verde alla Constante, è per loro di un grigio spento, e una margherita dai petali candidi si fa di un verde blastro, che non sarebbe dispiaciuto a Gauguin. Un fatto curioso: quelle persone che hanno subito una operazione oculistica, e la sostituzione del cristallino con una lente, possono percepire l'ultravioletto e varcano così i confini sensoriali della nostra specie?

Un'altra "chicca": alcune delle popolazioni umane che vivono al tropico, o all'equatore, sembra siano incapaci di distinguere il verde dal blu. Difatti, il loro occhio deve difendersi dai raggi ultravioletti, o a onde cortissime, cui è ricca la luce solare, e ha sviluppato una particolare pigmentazione assorbente. Nel loro mondo un prato ha il colore del mare, mentre questo si presenta ai loro occhi come una distesa di verde.



LA RICERCA

UN SACCO DI SOLDI "Ma davvero in Italia si spende poco per la ricerca scientifica?", si domandavano numerosi ricercatori nel corso di una recente riunione milanese, dedicata alla partecipazione italiana al progetto Eureka. Nei convegni della comunità scientifica, infatti, si sente sempre più spesso dire che il problema della ricerca italiana non è quello dei fondi, sempre più abbondanti, ma della capacità di spenderli. Perché? Al convegno milanese è emersa un'ipotesi che vale la pena di segnalare. Numerosi istituti di ricerca, enti o università, secondo questa ipotesi, hanno una crescente difficoltà a trasformare i fondi ricevuti in ricerca vera, lavoro concreto di ricercatori in carne e ossa, pubblicazioni internazionali. Perché il problema più grave è, appunto, quello di assumere giovani valdoli, di incentivarli con stipendi adeguati, di assicurare loro una carriera appetibile. Se il mestiere di ricercatore scientifico è fuori moda, seguendo questo ragionamento, è anche perché, crescendo il peso della ricerca applicata a scapito di quella di base, diminuisce la spinta emotiva che sceglie i sentieri della ricerca lo fa per amor di gloria: ma se la prospettiva è quella di lavorare, malpagati, all'interno di un ente pubblico per un'applicazione industriale, tanto vale allora impiegarsi direttamente in un'industria, con stipendi più alti. Numerosi istituti investono spesso il denaro disponibile, in mancanza di alternative, in grandi macchine, costosi computer, quasi sempre stranieri, finanziando, in questo modo, la ricerca e l'industria altrui. L'unico modo per uscire da questa strettoia soffocante è ricostruire (nell'immagine e nello stipendio) la figura del ricercatore. Ma come? ENRICO FEDEMONTE

CAMPI FLEGREI